

Giuliano Zignani:

“Voglio ringraziare la Fondazione che ci ha ospitato, lo dico a tutti quelli che non sanno che siamo in un posto secondo me stupendo, soprattutto per la finalità sociale di questo posto cui due privati hanno deciso di costruire questo bellissimo posto per cercare di seguire i ragazzi con disabilità.

Quindi questo ha uno scopo sociale non indifferente e la Uil di Forlì che ha deciso di fare tutta la fase congressuale in questo posto credo che abbia fatto veramente bene e noi abbiamo accettato, io e Neri, di svolgere i lavori oggi qui.

Ci troviamo oggi in questo convegno organizzato dalle tre camere sindacali della Romagna per affrontare temi di incalcolabile rilevanza per il nostro Paese e soprattutto per la nostra Organizzazione.

Abbiamo voluto organizzare come Camere Sindacali questo convegno perché crediamo che sia importante dare un contributo corposo e sostanziale alla fase congressuale cui siamo e saremo ancor più nei prossimi giorni approdati. Per questo è con immenso piacere e con altrettanta gratitudine che saluto Carmelo Barbagallo, colui che più di ogni altra figura in questo momento all'interno della nostra organizzazione sta cercando di rinnovare l'idea e la struttura del sindacato adeguandola a quelle che saranno le nuove sfide.

Un saluto lo vorrei rivolgere a tutti i presenti, tutti gli amici che hanno accettato questo invito e che oggi hanno ritenuto importante essere qui con noi. Voglio ringraziare i due Segretari Confederali che hanno lavorato in tutti questi anni, siamo nella fase congressuale, quindi siamo giustamente nella fine di una fase dove verranno rinnovati tutti gli organismi della organizzazione. Voglio ringraziare Domenico Proietti, Lamberto Santini.

Ma permettetemi, un saluto particolare lo voglio rivolgere ad Adriano Musi, che rimarrà sempre un punto di riferimento.

Ringrazio Neri e Foschi che mi hanno dato la possibilità di svolgere anche a nome loro questa mia introduzione.

E' ovviamente per me motivo di orgoglio tenere questa introduzione in questo evento e portare una serie di spunti su cui poi costruire questo dibattito su quello che poi sarà il nostro futuro e il futuro della nostra organizzazione.

La fase congressuale della nostra organizzazione è infatti il momento in cui si fa il punto di cosa il lavoro di quattro anni ha prodotto, e soprattutto il momento nel quale si definiscono nuovi obiettivi.

Essere stato ed essere tutt'ora parte di una organizzazione sindacale come la Uil, parteciparvi con il ruolo che ricopriamo, che ricopre per me motivo di orgoglio perché il sindacato è quel soggetto e il solo che anche oggi ha saputo e sa mantenere vivo il rapporto e il contatto tra il proprio mondo, quello del lavoro e della propria struttura organizzativa.

E' innegabile infatti che se da un lato la politica è divenuta sempre più autoreferenziale, con Governi che oramai si succedono a prescindere dal confronto con i cittadini e a prescindere dalla volontà popolare, il Sindacato ha saputo mantenere vivo, per la verità con qualche difficoltà, il rapporto tra la propria base e la propria classe dirigente.

Dobbiamo però essere consapevoli che oggi anche noi dobbiamo adeguarci alle sfide future, cioè che anche il Sindacato e soprattutto per la Uil è giunto il momento di pensare ad un nuovo modello di Sindacato. Non

dobbiamo infatti dimenticare che stiamo attraversando una delle fasi più critiche per tutte quelle organizzazioni o strutture portatrici di rappresentanza.

Tuttavia, nonostante i terribili momenti che il nostro Paese ha attraversato, nonostante il distacco sempre più netto tra politica e cittadino, il Sindacato, con la sua presenza nei posti di lavoro, con i suoi interventi a tutela e a protezione dell'occupazione, seppure in un contesto estremamente difficile, ha saputo essere l'unico strumento con cui i lavoratori, pensionati e giovani, hanno potuto far sentire la loro voce. Siamo stati oggetto di critiche, anche aspre, ma abbiamo saputo svolgere un ruolo fondamentale nella bufera sociale in cui sarebbe potuto cadere il nostro Paese senza il nostro intervento.

Non mancano, è vero, coloro che ci rinfacciano una scarsa incisività o il non essere in grado di incidere se non a parole, nelle politiche del nostro Paese.

E' vero, però che oggi, governo dopo governo, chi solo con i fatti e chi sia a parole che con i fatti, si sta cercando di minare il concetto e la prassi fondamentale della concertazione come metodo di confronto con le organizzazioni di rappresentanza. Un metodo, quello concertativo, che ha prodotto benefici, e che ha permesso al Paese e alle decisioni politiche di assumere i connotati della condivisione, del percorrere insieme la strada dell'interesse collettivo, senza imposizioni ma attraverso un andare coeso verso un obiettivo comune.

E' solo grazie alla concertazione, infatti, se dopo gli accordi del '93 e con la cosiddetta politica dei redditi che ne derivò, riuscimmo ad abbattere l'allora tasso di inflazione e indirettamente quello di interesse, contribuendo in maniera significativa al risanamento dell'economia nazionale.

Questo è stato merito anche, e soprattutto del Sindacato, che allora come oggi, rivendica quel ruolo di soggetto politico e non di semplice comparsa; non perché gli venga concesso ma perché gli spetta di diritto.

Non possiamo dimenticare che tutte le scelte su presunte o paventate riforme sul lavoro e sulle pensioni, sono state fatte e presentate ai sindacati come pacchetti preconfezionati e non modificabili, dai quali noi potevamo solo prendere atto.

Questo non è stato fatto solo per marginalizzare la nostra azione, ma anche soprattutto perché la classe dirigente era consapevole che noi eravamo ancora, così come lo siamo oggi, portatori di una vera rappresentanza. In un contesto politico che ha fatto del decisionismo e della contabilità i suoi assi portanti, chi come il Sindacato era portatore di istanze che trovavano fondamento nel Paese ma talvolta contrarie a quello che le sovrastrutture europee ci imponevano, doveva essere messo a tacere.

Il periodo che abbiamo attraversato dal 2008 e che tuttora stiamo affrontando, la lunga attraversata nel deserto cui tutto l'occidente è costretto è un periodo che vede una profonda crisi economica in cui il nostro Paese si trova costretto tra vincoli di bilancio europei, politiche economiche aggressive di altri Paesi che hanno contribuito e cui si è andati ad aggiungere, oggi quella crisi di rappresentanza, credibilità della classe dirigente del nostro Paese di cui ho fatto menzione sopra. In questo contesto, si inserisce l'attività e il protagonismo del nuovo Presidente del Consiglio Matteo Renzi, che ha saputo far percepire un colpo di reni, forse l'ultimo, ridando un briciolo di ottimismo ad un Paese profondamente sfiduciato.

E' vero che le premesse con cui il nuovo Premier si è presentato non siano delle migliori: infatti proprio colui che sosteneva che non sarebbe mai arrivato al Governo se non passando attraverso il voto, è di fatto salito a Montecitorio senza passare dalle urne. Credo sia doveroso citarlo almeno come un dato di fatto.

Mi auguro, però, nell'interesse ancor prima che il rilancio economico di serenità del dibattito politico che visto anche il clima e la tensione cui versa anche il Popolo italiano, che questa ennesima operazione fatta dalla classe politica sia occasione di vero rinnovamento e di vera redistribuzione.

Noi non sappiamo se questa può essere l'ultima chiamata per una classe dirigente troppo spesso scollata dai veri problemi del Paese.

Ma una cosa è certa: se anche questo Governo fallisse alcuni indispensabili obiettivi il Paese sarebbe fortemente a rischio, soprattutto nel progetto economico e di rilancio del nostro sistema.

La facile deriva populista cui sembra guardare parte del panorama politico e che vorrebbe addirittura il nostro Paese fuori dall'Europa potrebbe essere il rifugio di un elettorato sfiduciato e laddove questa perdesse anche questa ultima chance di dare segnali concreti a milioni di lavoratori e pensionati saremmo di fronte ad una vera catastrofe sociale.

Per questo mi auguro che le misure che il Governo intende varare e che in parte ha già varato, siano veramente incisive e permettano veramente di dare un po' di respiro a quei lavoratori sino ad oggi tartassati e usati come bancomat per il pareggio di bilancio del nostro Paese.

Le risorse promesse dal governo Renzi nelle buste paga dei lavoratori sarebbero una risposta importante che il Sindacato ha da anni rivendicato come misura essenziale per allentare la pressione fiscale sui lavoratori. Per questo non mi scandalizzo di una eventuale non convocazione dell'organizzazione sindacale su un tema come quello dell'abbassamento della pressione fiscale sui redditi da lavoro, avendolo già da anni richiesto e rivendicato.

E' altrettanto vero però che Renzi dovrà pensare di costruire un confronto stabile, serrato, più ampio, un confronto indispensabile con il Sindacato su tutti gli altri temi che ci aspettano dietro l'angolo. Infatti è indispensabile il contributo che possiamo e dobbiamo dare come organizzazioni sindacali sulla riforma degli ammortizzatori sociali, un confronto preventivo e non successivo a riforme che vanno a incidere su quegli strumenti che ci hanno permesso di mantenere all'interno del processo produttivo centinaia di migliaia di lavoratori.

Così come è indispensabile riaprire il confronto per sanare la piaga ancora aperta e creata dalla vergognosa manovra Fornero sulle pensioni, sulla insoluta questione degli esodati.

Questo è un tema che va affrontato subito, ascoltando prima di tutto le parti sociali. Proprio per questo, anche se credo sia superfluo ribadirlo, non accetteremo altre riforme sul nostro sistema pensionistico imposte e non condivise.

Tutto questo non può essere fatto senza chi sino ad oggi il sindacato ha saputo limitare gli effetti negativi causati da queste presunte riforme.

Nessuno può mettere infatti in discussione il ruolo che il sindacato confederale ha avuto in questi anni di crisi dove, attraverso il confronto che le nostre controparti siano state datoriali o politiche, abbiamo garantito e dato voce a quei milioni di lavoratori e pensionati che chiedevano e chiedono di essere ascoltati. Il sindacato confederale nel suo insieme in questi anni ha saputo garantire rappresentanze, ha garantito sostegno alle imprese, ha garantito sostegno all'occupazione, sottoscrivendo accordi nell'utilizzo di ammortizzatori sociali o ha contestato anche duramente chi preferiva non utilizzarli ma trovare altre vie, se non altri Paesi per produrre più a buon mercato beni e servizi.

Quindi ci sentiamo in diritto di dire che se il Governo saprà ridare respiro alle nostre buste paga, come ha promesso di fare, se saprà rinnovare il patto tra cittadino e governante, questo lo farà anche e soprattutto perché in Italia esiste un sindacato confederale che ha saputo indicare in ogni occasione la strada da seguire e che ci auguriamo sappia percorrere questo Governo ridando rilancio alla nostra economia con obiettivi politici e non contabili su cui incentrare l'azione economica del Governo stesso.

Quindi più che la svolta buona spero sia la volta buona. Anche alla luce dei dati emersi in questi giorni sulla disoccupazione che sta volando al 13% ed era dal 1977 che in Italia non si raggiungeva questa quota.

Siamo tornati a quarant'anni fa. Il dato non è una sorpresa, stava purtroppo nelle previsioni. Purtroppo nei prossimi mesi nessuno può escludere che la disoccupazione possa nuovamente salire. In questo momento l'economia italiana cresce dello 0,4% 0,5% all'anno: troppo poco per far crescere l'occupazione.

Quindi il governo può varare qualsiasi nuova legge sul lavoro, liberalizzare il mercato del lavoro, togliere l'acci e l'acciuoli, ma il vero problema rimane, ovvero se non ci sono investimenti, se non si fa un vero piano industriale, se non si liberano risorse da dare a imprese e lavoratori, il paese non parte.

Solo una crescita robusta può convincere gli imprenditori ad assumere. La disoccupazione, da stime che abbiamo letto in questi giorni, nel 2022 sarà ancora vicina al 10%.

Tutto questo quindi nasce da un solo fatto: la mancanza di crescita.

Nei cinque anni precedenti alla crisi l'Italia ha avuto un aumento del PIL pari al 3,5% e la disoccupazione al 7,4%. Dal 2008 al 2012 il PIL è diminuito dell'1,4% all'anno e la disoccupazione è iniziata a volare.

Questi numeri ci portano ad una conclusione: il lavoro viene solo dalla crescita economica.

Come può, in una fase come questa, e con queste prospettive il Governo pensare di non concertare con le parti sociali? E noi come UIL, come vogliamo affrontare questa difficile sfida? Per fare questo, servirà infatti non solo un governo forte, ma anche un sindacato adeguato ai tempi, in grado di dare risposte certe, pronte per affrontare con efficienza ed efficacia i problemi e le vertenze che a partire dal confronto sui nuovi assetti istituzionali per arrivare ai confronti in sede aziendale dovremo affrontare nei prossimi mesi ed altri.

Per questo, e qui mi riaggancio alla premessa sulla nostra organizzazione sull'importanza dell'interlocutore che abbiamo noi oggi, ovvero Carmelo, quello che dovremo fare a partire dalla nostra fase congressuale e dare continuità al percorso di rinnovamento della nostra organizzazione.

Un rinnovamento che prende il via dalla conferenza di organizzazione dello scorso anno che ha dato importanti strumenti di analisi, di approfondimento e di cambiamento dentro la UIL, perfezionando in una nuova dimensione confederale con linearità sappia rappresentare le necessarie funzioni di indirizzo generale sia politiche che organizzative. Prima però di dare qualche spunto anche per il successivo dibattito, su questo tema è necessario chiedersi cosa significhi per noi oggi essere il sindacato dei cittadini.

E soprattutto quale valenza occorre dare a questa affermazione nella nostra azione e come concretizzarla in un rinnovato modello organizzativo.

E' ovvio che il sindacato dei cittadini ha rappresentato e tuttora rappresenta un elemento di assoluta modernità per il sistema sindacale contemporaneo ed è logico pensare che questa modernità debba essere trasmessa e sapersi sviluppare con gli obiettivi che intenderemo porci.

Per questo sarà fondamentale anche definire un nuovo modello organizzativo coerente sia con il sindacato dei cittadini sia con cosa la nostra organizzazione porrà come priorità per i prossimi quattro anni.

La discussione quindi che ci accingiamo ad affrontare deve rappresentare un'opportunità per un progetto di prospettiva che getti le basi organizzative necessarie per interpretare correttamente le evoluzioni degli scenari del mondo del lavoro in un processo più generale di trasformazioni economiche, sociali ed istituzionali che è nostro dovere comprendere in ogni rispettiva dinamica, cogliendone la portata ed il reale significato.

E' necessario che la UIL mantenga come ha fatto sino ad ora, una capacità di elaborazione autonoma ed indipendente dai condizionamenti esterni e da ogni futuro quadro politico.

Una capacità di elaborazione che individui la UIL come protagonista di una nuova stagione sindacale con una iniziativa ampia ed esaustiva che indichi soluzioni ai vecchi e nuovi problemi del mondo del lavoro e della società. Il ripensamento del ruolo e del funzionamento confederale è uno dei punti di partenza su cui avviare i nuovi percorsi.

La confederazione dovrà cioè assumere un ruolo propulsivo in un processo di elaborazione sindacale, individuando, sulla base di analisi discusse e condivise, gli obiettivi di carattere generale e le strategie opportune per realizzarne il conseguimento.

In questo contesto una riflessione sul nuovo modello di sindacato che si proponga all'altezza della sfida è quanto mai opportuno ed utile affinché l'obiettivo sia di arrivare ad uno sviluppo organico di confederazione categorie e di servizi sia raggiunto.

In questo nuovo assetto il punto cardine dello sviluppo della nostra organizzazione a livello decentrato dovrà essere a mio avviso e come per altro condiviso anche durante la conferenza di organizzazione, la sede regionale quale fulcro di coordinamento e di indirizzo.

Ma in un contesto dinamico e in un mutamento come quello che coinvolgerà gli assetti istituzionali locali, nei prossimi mesi ed anni, sarà fondamentale anche il ruolo delle camere sindacali territoriali che dovranno saper svolgere e come per la verità hanno fatto sino ad oggi, quel ruolo di buon governo e di voce autorevole della UIL in grado di incidere sulle scelte politiche delle amministrazioni locali; autorevolezza che va conquistata con gli argomenti di merito e coerenza di azione.

E' infatti indubbio che oggi il termine di sindacato dei cittadini è legato a doppio filo: che la capacità di andare a sostenere le esigenze e le richieste che dal territorio arrivano alle camere sindacali e che queste devono saper tradurre in indirizzi politici con cui dare risalto all'azione sindacale all'interno del confronto con la pubblica amministrazione.

Vogliamo portare ad esempio quando viene in questa Regione dove grazie allo spirito di collaborazione tra confederazione regionale, territoriale e categoria, la UIL ha saputo portare avanti e ottenere un obiettivo tutt'altro che scontato: la condivisione da parte di Regione e altre organizzazioni sindacali dell'esigenza di un'unica azienda sanitaria per la Romagna. In questo gioco di squadra, l'obiettivo raggiunto di una razionalizzazione delle spese e del costo della politica, se correttamente depinate, sapranno dare qualità ed efficienza ai servizi di tutto il sistema sanitario regionale.

Per questo la nostra organizzazione dovrà guardare con spirito innovativo e collaborativo anche al rapporto confederazione/categoria.

Esistono realtà del territorio dove le categorie riescono a svolgere un ruolo di presidio e di servizio superiore rispetto a quello che dovrebbero o potrebbero svolgere come parte della UIL.

Andare a ridurre o ridimensionare queste realtà immolandole nel nome di una presunta supremazia della confederazione sopra le categorie sarebbe un grave errore.

Un errore che però si rischierebbe di compiere allo stesso modo nel caso che qualche categoria avesse la presunzione di prevaricare il ruolo della confederazione e dei servizi, là dove le situazioni esprimono risorse sinergiche ed adeguate all'assorbimento dei compiti e delle responsabilità.

E' necessario infatti che ognuno agisca nel rispetto degli ambiti altrui, così come è necessario che le collaborazioni tra i diversi ambiti della nostra organizzazione siano realmente tali che nessuno si improvvisi ciò che non è.

Per garantire questa linearità di governo vanno evitate le sovrapposizioni di ruoli, in particolare tra istanze categoriali e confederali, a rispetto delle norme e delle responsabilità nella gestione degli strumenti

organizzativi e operativi, in particolare nell'ambito dei servizi, avendo sempre presente che le risorse e la sostenibilità non sono variabili indipendenti da una azione organizzativa.

Dobbiamo essere consapevoli che essere sindacato confederale non significa essere un gigante con i piedi di argilla.

Troppe volte si è sentito qualcuno sussurrare che la confederazione era un peso per lo sviluppo di questa o di quella categoria in un territorio.

Niente di più falso. L'opportunità che dobbiamo cogliere è quella che vede sia la confederazione, quanto le categorie in un insieme organico, in un agire organizzato e coordinato, garantire la presenza della UIL e dei servizi ad essi connessi nel suo insieme in tutte le realtà territoriali, in tutti i luoghi di lavoro.

Ciò che ha garantito alle categorie della UIL autonomia e radicamento nel tessuto delle relazioni sindacali è stata proprio la confederazione.

Si prenda ad esempio quello che può essere il modello romagnolo.

Se la UIL è radicata nel territorio e nel cuore dei lavoratori, questo lo si deve ad una confederazione forte e presente, che con la sua storia ha garantito anche la presenza e il consolidamento di categorie importanti e che garantiscono a loro volta nei luoghi di lavoro e in tutte le realtà produttive la presenza della UIL nel suo insieme.

Questo è stato possibile perché tanto la UIL confederale, quanto la UIL di categoria ha parlato un'unica lingua mettendo al centro obiettivi e strategie condivise.

Il concetto di una rete UIL che metta a sistema la presenza dell'organizzazione su tutto il territorio nazionale può essere realizzata infatti solo a condizione che la stessa utilizzi un unico linguaggio logico e univoco.

Di conseguenza, il dibattito su cosa vogliamo per la UIL di domani va spostato sul sistema di governo della rete, che non può che essere esercitato in termini condivisi su tre livelli orizzontali dell'organizzazione: il nazionale, il regionale e il territoriale.

Nella consapevolezza che la forza di una rete consiste nella capillarità e nella uniformazione dei linguaggi.

Quello che dobbiamo fare è valutare con attenzione e senza stereotipi di modelli organizzativi quelle che sono già le realtà che funzionano e sono radicate nel territorio italiano.

Avere il coraggio di dire ciò che funziona e ciò che non funziona, avendone coraggio, partendo dalla considerazione che il mal funzionamento non va individuato a senso unico, e che spesso riguarda non solo la confederazione, ma anche le categorie.

Viceversa dobbiamo valorizzare ciò che ha contribuito e sicuramente contribuirà anche domani a rendere grande la UIL.

La capacità di comprendere il proprio ruolo e di supportare quello altrui sarà a mio avviso la vera sfida cui la nostra organizzazione sarà chiamata per il domani.

Un modello che non è sbagliato in sé, ma che deve essere in grado di rinnovarsi a fronte del rinnovamento della società cui vuole dare risposte.

Per questo oggi non ci sarebbe nulla di più sbagliato se non il fatto di non accettare la sfida che la conferenza di organizzazione ha messo in moto con il processo di rinnovamento di tutta la nostra organizzazione. Un rinnovamento che definirei allargato vedendo in esso un ampliamento e una

valorizzazione di tutto il gruppo dirigente, in senso ampio, con un più marcato coinvolgimento di quella parte viva e pulsante dell'organizzazione che altro non sono RSA ed RSU.

Quello che dobbiamo fare è rilanciare uno sforzo collettivo di tutta l'organizzazione in direzione di questo rinnovamento e della necessaria autoriforma che esso richiede con una visione ampia e condivisa di obiettivi e strategie, ma soprattutto con la massima partecipazione di un gruppo dirigente allargato.

Gruppo che ovviamente è interesse di tutti valorizzare a partire dalle scelte future sui diversi passaggi che saranno richiesti nel percorso organizzativo.

Mi rendo conto che questi temi non potranno essere esauriti nel confronto di oggi, ma mi auguro che oggi il motore del cambiamento partito l'anno scorso, trovi nuovi e ulteriori stimoli ben sapendo che gli argomenti che oggi affrontiamo saranno, come so già essere, materia di confronto anche durante tutta la fase congressuale che stiamo affrontando in questi mesi e che troverà il suo culmine nel prossimo congresso nazionale della UIL.

L'incontro di oggi, con la storia che evoca e con il futuro a cui guarda, diventa un'occasione fondamentale per dare un contributo essenziale alla fase congressuale della nostra organizzazione.

Perché oggi definiamo il progetto della nostra azione per il domani e il nostro futuro per i prossimi anni.”